

GRANDI MALATI

Lavoro e sanità in emergenza

Sos farmacie comunali

Mancano dipendenti

E i sindaci le vendono

per sistemare i bilanci

In Lombardia sono 468, una ogni 21mila abitanti: primo calo dal 2007
La ricerca di Confservizi: presenti solo nel 16% delle 1.502 Amministrazioni
Bandi sulle assunzioni deserti, una su due non trova personale

di Luca Balzarotti
MILANO

In 198 Comuni lombardi c'è spazio per aprire una nuova farmacia pubblica. «A mancare sono i farmacisti» spiega Giuliano Masina, responsabile del settore farmacie per Confservizi Lombardia, associazione delle imprese dei servizi pubblici locali. Quelle attive a fine 2024 sono 468. Un dato in calo (-11 nell'ultimo anno) per la prima volta dal 2007. In Lombardia c'è una farmacia comunale ogni 21.411 abitanti. Il rapporto scende a una ogni 14mila nelle province di Cremona e Sondrio, seguite da Monza e Milano (17mila) e da Brescia (18mila). Il record (negativo) spetta invece a Lecco con una ogni 111mila. A Como si arriva a una ogni 54mila residenti, a Pavia e Bergamo una ogni 38 e 35mila. In linea con la media regionale Varese (una ogni 24mila), Mantova (una ogni 25mila) e Lodi (una ogni 20mila).

Le insegne private, invece, crescono: 30 in più dal 2020 secondo i numeri forniti dal portale OpenData di Regione Lombardia e da Federfarma Lombardia. «I Comuni le cedono ai grandi investitori privati per sistemare i bilanci - spiega Masina -. Sono vendite remunerative nell'immediato, ma impoveriscono il patrimonio pubblico». La prima ricerca sul settore promossa da Confservizi Lombardia ("Le far-

macie comunali in Lombardia. Dinamiche attuali e prospettive future") promossa da Confservizi Lombardia, l'associazione delle imprese dei servizi pubblici locali (da domani sarà pubblicata sul sito internet dell'associazione). Il 90%, classificate come "urbane", si trova in centri con oltre 5mila abitanti, mentre il restante 10%, definite "rurali", è presente in paesi con meno di 5mila abitanti. Di queste, 48 farmacie sono classificate come "rurali sussidiate", in quanto situate in Comuni con meno di 3mila abitanti. Nell'area milanese sono localizzate 189 farmacie comunali, il 20% dell'intera rete. Seguono Brescia con 68 (18%) e Monza e Brianza con 52: con il 24% è la provincia con il rapporto più alto dei presidi pubblici sul totale. A Varese se ne contano 36 (14%), a Bergamo 31 (9%), a Cremona 25 (20%). Numeri più bassi nel

resto della regione: 16 a Mantova (11%), 14 a Pavia (7%), 12 a Sondrio (17%), 11 a Lodi (14%) e Como (6%), 3 a Lecco (3%). La distribuzione evidenzia disparità tra i territori. Solo il 16% dei Comuni lombardi (239 su 1.502) è titolare di almeno una farmacia, ma la percentuale oscilla dal 45,5% di Monza al 3,6% di Lecco: 42,9% nel Milanese, 23,4% nel Bresciano, 20,3% nel Mantovano sono i valori più alti. In linea con il dato regionale c'è anche Varese col 16,2%. Seguono Sondrio (13%), Bergamo e Lodi (10%), Cremona (8%), Pavia (6,5%) e Como (6,1%). I Comuni individuano le farmacie attraverso un piano che deve rispettare due parametri: il rapporto di 3.300 abitanti per presidio e la distanza di 200 metri tra due sedi. Ogni due anni le Amministrazioni sono invitate dalla Regione ad aggiornarlo. Oltre al numero indicato nel piano, è possibile aggiungere farmacie fino al 5% del totale indicato nel documento in luoghi considerati di interesse (aeroporti, stazioni purché non ve ne sia già una entro 400 metri) o in centri commerciali di oltre 10mila metri quadrati (a condizione che si rispetti una distanza di 1.500 metri tra due farmacie). I Comuni sono liberi di scegliere la collocazione, ma il progetto deve essere comunicato all'Ats e all'Ordine dei farmacisti.

macie comunali in Lombardia. Dinamiche attuali e prospettive future" parla di un «aumento delle procedure di asta pubblica espletate dalle amministrazioni locali lombarde per l'alienazione della titolarità delle licenze delle farmacie comunali». Eppure, assicura Masina, «la richiesta di benessere cresce, così come l'attenzione alla salute». Il privato lo sa, investe e fa affari. Il pubblico, invece, è frenato da più di una criticità.

La prima, insieme ai bilanci da sistemare, riguarda la ricerca di personale: in un caso su due - si legge nella ricerca - non si trovano farmacisti. «La domanda c'è, manca l'offerta - dichiara il responsabile del settore di Confservizi Lombardia -. È una professione che non è più attrattiva per i giovani. Siamo scesi in pochi anni da 5mila a 4mila laureati all'anno a livello nazionale». I motivi sono essenzialmente due: «I carichi di lavoro spaventano: oltre agli orari di apertura del negozio c'è la gestione delle notti e dei festivi - osserva Masina -. E poi c'è la questione retributiva: gli stipendi non sono in linea con le aspettative e con il carovita. Il risultato è che nel settore pubblico stiamo lavorando sotto organico e i bandi vanno deserti. E si fanno strada i "gettonisti", liberi professionisti con partite Iva che propongono tariffe insostenibili per la farmacia, alimentano il turnover e limitano il rapporto di fidelizzazione di cui ha bisogno il cittadino».



Giuliano Masina, responsabile del settore farmacie per Confservizi Lombardia

Sguardo al futuro

LE STRATEGIE INDIVIDUATE



Giuseppe Viola
Dg Confservizi Lombardia

«Abbiamo individuato strumenti e strategie utili allo sviluppo di modelli organizzativi in grado di rispondere alle nuove esigenze di oggi e di domani»

Alleggerire le procedure

LE SINERGIE LA STRADA



Yuri Santagostino
Presidente Confservizi Lombardia

«L'eccessiva burocrazia del Codice degli appalti rappresenta un fardello difficile da superare. Le sinergie tra aziende sono un'opportunità»

Sostenere gli enti locali

LA RICHIESTA DI ANCI



Giacomo Ghilardi
Vicepresidente Anci Lombardia

«Stiamo vivendo in questi anni un processo di trasferimento di servizi dalle strutture ospedaliere ai territori: le farmacie e i Comuni vanno sostenuti»



Sono vendite remunerative nell'immediato ma impoveriscono il patrimonio di tutti



Organici insufficienti molti ricorrono ai gettonisti La professione è poco attrattiva

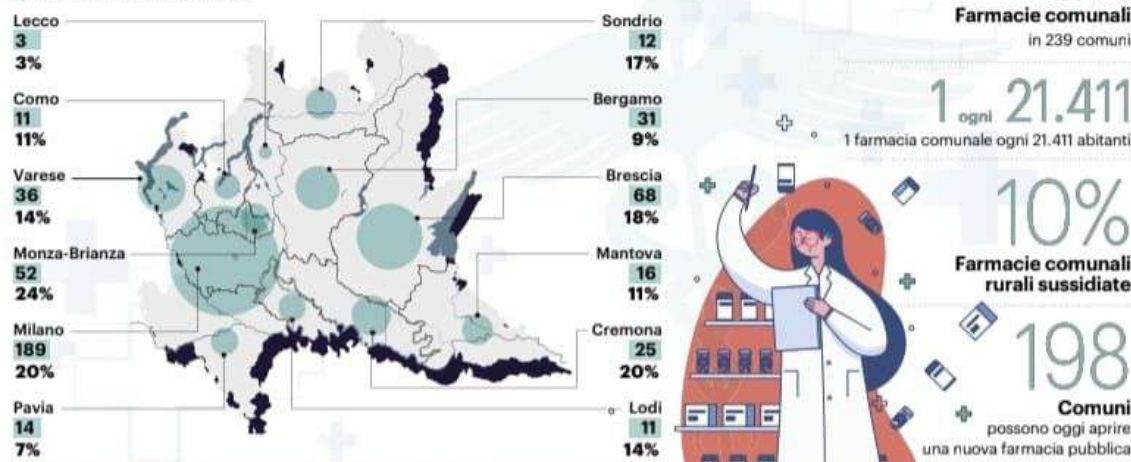
GRANDI MALATI

Lavoro e sanità in emergenza

La rete pubblica

% di farmacie comunali sul totale delle farmacie presenti sul territorio

Numero di farmacie comunali



Comuni titolari di almeno una farmacia

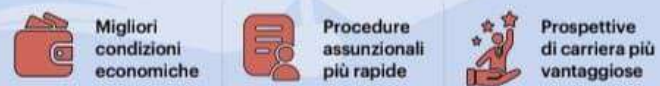
	% comuni	Densità di farmacie comunali
Bergamo	10,3%	1 ogni 35.846 abitanti
Brescia	23,4%	1 ogni 18.563 abitanti
Como	6,1%	1 ogni 54.419 abitanti
Cremona	8%	1 ogni 14.141 abitanti
Lecco	3,6%	1 ogni 111.193 abitanti
Lodi	10%	1 ogni 20.875 abitanti
Mantova	20,3%	1 ogni 25.441 abitanti
Milano	42,9%	1 ogni 17.184 abitanti
Monza	45,5%	1 ogni 16.878 abitanti
Pavia	6,5%	1 ogni 38.517 abitanti
Sondrio	13%	1 ogni 14.912 abitanti
Varese	16,2%	1 ogni 24.472 abitanti
Totale	15,9%	1 ogni 21.411 abitanti

Fonte: Confservizi Lombardia

La carenza di personale



Attrattività del settore privato



Criticità e soluzioni

Rivedere i salari

Prime reti anti-burocrazia

MILANO

«Il primo tentativo per rendere la professione di farmacista attrattiva nel settore pubblico è aumentare le retribuzioni. Il secondo - spiega Giuliano Masina, responsabile del settore farmacie per Confservizi Lombardia - è alleggerire i turni, ma per intervenire su questo fronte occorre più personale. E si torna al problema di partenza». Il 46% delle farmacie comunali non trova dipendenti. L'81% si avvale di liberi professionisti come alternativa obbligatoria. E negli ultimi dodici mesi, il 54% - più di una su due - ha dovuto fare i conti con le dimissioni. L'altra faccia della medaglia è rappresentata dal privato che - si legge nella ricerca di Confservizi - assicura «migliori condizioni economiche, prospettive di carriera più vantaggiose e procedure di assunzioni più rapide».

«La burocrazia pesa sulle farmacie pubbliche - osserva Masina -. Servono bandi per assumere personale, occorre rispettare le procedure previste dal Codice degli appalti per le forniture. Un aiuto può arrivare dalle reti, un modello organizzativo che inizia a farsi strada». In Lombardia 12 aziende hanno creato modelli di collaborazione farmaceutica pubblica, gestendo insieme 45 farmacie con risultati superiori alla media nazionale. I primi esempi di queste nuove reti sono quelli di Cristiano Canova per «LeComunali-Farmacie in rete» (tra Milano, Crema e Lodi) e di Giordano Romano de «Le farmacie fuori dal Comune» (provincia di Varese): hanno centralizzato acquisti per milioni di euro, unificato procedure e creato i primi «network» pubblici in grado di competere con i privati. Un altro aiuto per alleggerire le pratiche burocratiche arriva anche dalle associazioni di categoria: Confservizi - a cui si affidano 90 aziende - ad esempio si fa carico di una gara biennale del valore di 500 milioni per la fornitura di farmaci da grossisti.

L.B.

L.B.

I cambiamenti nei modelli di gestione

Boom di concessioni in cambio di un canone sicuro

MILANO

Negli ultimi cinque anni le farmacie comunali in concessione ai privati sono più che raddoppiate: le 24 censite nel 2019 sono diventate 59 (+150%). Il modello di gestione prevalente attualmente è quello rappresentato dalle società di capitali a partecipazione pubblica, in forma esclusiva o in compartecipazione con privati. Riguarda quasi il 65% delle farmacie comunali lombarde: 156 (33,3%) sono guidate da società miste - la forma più diffusa nei grandi centri (Brescia, Cremona, Milano, Monza e Brianza, Lodi) - 144 da realtà interamente pubbliche (30,8%),



più rappresentate nella realtà di medie dimensioni. I comuni lombardi ricorrono solo marginalmente a strutture interne (la gestione affidata a un ufficio o a una unità interna all'ente comunale è presente solo nel 4% dei casi) o ad aziende speciali

L'INCREMENTO RECORD
Dal 2019 l'affido a un esterno è cresciuto del 150%
Si privilegiano contratti lunghi di oltre trent'anni

(19,4%), modelli organizzativi tradizionali ormai poco utilizzati anche nella gestione delle farmacie comunali e sopravvissuto quasi esclusivamente nei centri di piccole dimensioni.

Cresce invece la concessione ai privati (12,6% del totale): il 62% delle Amministrazioni locali sceglie contratti con durata lunga (oltre i 30 anni), il 31% dei sindaci privilegia soluzioni tra gli 11 e i 29 anni, mentre solo il 7% di chi adotta questa formula resta al di sotto dei 10 anni. La concessione prevede il pagamento di un canone al Comune, che affida al privato o a un soggetto esterno la responsabilità operativa, organizzativa ed economica della farmacia.